



L'ASSASSINIO  
DEL LEADER  
COMUNISTA

**Designato a succedere a La Torre**  
**La decisione spetta al Comitato regionale**

# Giovedì si elegge Colajanni

di Giacomo Galante

IL COMITATO regionale del Pci eleggerà nel corso di questo fine settimana il nuovo segretario del partito in Sicilia. Ieri, in corso Calatafimi nel palazzetto settecentesco dov'è la sede del Pci, è stata giornata di consultazioni — condotte dagli onorevoli Achille Occhetto e Paolo Bufalini — dell'intero quadro dirigente regionale comunista e di un esame della situazione tanto della organizzazione regionale e periferica del Pci che della situazione politica regionale dopo l'assassinio di Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo.

Occhetto e Bufalini tornano adesso a Roma per riferire alla direzione nazionale, convocata per domani, gli orientamenti maturati in Sicilia che sembrano convergere unanimemente su Luigi Colajanni, vice di La Torre il quale quindi dovrebbe raccogliere responsabilità ed eredità. Sarà comunque il Comitato Regionale comunista a discutere e decidere sulla proposta che, com'è consueto nel Pci, verrà fatta dalla direzione nazionale comunista.

Il gruppo dirigente comunista ha ieri discusso a lungo i problemi politici ed organizzativi che si trova, così traumaticamente, di fronte. Il colpo è stato duro, diretto al cuore del Pci siciliano, ma confortanti e positivi, secondo i dirigenti comunisti, la reazione di commozione e partecipazione dei siciliani, le posizioni espresse dalle forze politiche e dalle autorità di governo.

In un documento, di cui qui di seguito pubblichiamo il testo integrale, proprio rilevando all'accresciuta consapevolezza della pericolosità dell'attacco mafioso e della minaccia alla pace rappresentata dalla installazione dei missili a Comiso i comunisti chiamano le altre forze politiche ad un impegno di coerenza, tanto nei rapporti con lo stato che nella vita della Regione, con le loro affermazioni dichiarandosi pronti a concordare iniziative comuni per fermare sia l'attacco mafioso che la minaccia alla pace. Un indiretto accenno fa il documento ai fischi che hanno accompagnato l'intervento del presidente della Regione al Politeama là dove si afferma che solo respingendo unitariamente l'attacco mafioso, la minaccia alla pace per assicurare alla Sicilia un nuovo, sano e civile sviluppo si può stabilire un rapporto di fiducia con i cittadini, evitando quindi delusioni ed esasperazione.

## Un documento del Pci siciliano

IL COMITATO direttivo regionale del Pci si è riunito per decidere iniziative immediate ed adeguate volte a continuare ed intensificare l'azione di lotta e di impegno per la pace, contro la mafia, per la libertà e lo sviluppo della Sicilia. I comunisti siciliani sottolineano la generale commozione e l'unanime condanna e sdegno che l'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo ha suscitato nei diversi strati sociali, nelle forze culturali e sindacali, nelle forze politiche democratiche, nelle istituzioni della Sicilia e del Paese.

I comunisti siciliani ringraziano il presidente della Repubblica Sandro Pertini e le massime autorità dello Stato e della Regione che hanno voluto presenziare ai funerali dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo ed esprimono pieno apprezzamento per la solidarietà dimostrata e per gli atti politici compiuti in questa tragica vicenda dalle forze culturali, sindacali e politiche democratiche. Le posizioni politiche dei partiti democratici, del presidente della Regione e del presidente dell'Assemblea assunte nella seduta straordinaria dell'Ars e nel corso della commemorazione in piazza Politeama segnano una accresciuta consapevolezza dell'aumentata pericolosità dell'attacco mafioso alla libera vita democratica, esprimono la profonda preoccupazione per la corsa al riarmo nucleare che coinvolge la Sicilia e ne mi-

naccia l'esistenza, rappresentano una base per un confronto ed una iniziativa di grande segno unitario a salvaguardia delle condizioni fondamentali dello sviluppo democratico e civile della Sicilia e della sua autonomia.

Le forze democratiche ed autonomiste sono ora chiamate a dare conseguente attuazione, nel rapporto con lo Stato e nella vita della Regione, ai convincimenti espressi con misure ed iniziative che i comunisti sono pronti a concordare per fermare l'attacco mafioso e la minaccia alla pace e per assicurare alla Sicilia un nuovo, sano e civile sviluppo.

Solo in questo modo si può stabilire un rapporto di fiducia fra i cittadini i partiti e le istituzioni, si possono evitare la delusione e l'esasperazione.

Il Comitato direttivo regionale del Pci si rivolge a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni di partito perchè sviluppino una azione di massa ancora più intensa e capillare per allargare lo schieramento unitario in ogni luogo, per dare nuovo impulso al contributo dei comunisti alla campagna per la raccolta delle firme sotto la petizione con cui si richiede la sospensione della costruzione della base missilistica di Comiso in modo che si superi il milione di firme. Infine, nel nome dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo le organizzazioni del partito e della federazione giovanile sono chiamate a reclutare migliaia di nuovi iscritti.



Franco La Torre

MOGLIE E FIGLI RICORDANO

## Com'era bello vivere con Pio

di Orazio Barrese

ROMA — Gli occhi, lacerati dal lungo pianto, non hanno più lacrime, ma s'illuminano al nome di Pio. Per Giuseppina La Torre, per i figli Franco e Filippo è come se quel macigno di generosità, di forza morale, fosse ancora tra loro, tra queste pareti che hanno visto il tormento di Pio per l'arretramento della situazione politica siciliana, per il rincrudirsi della violenza mafiosa.

Ricorda la moglie questo tormento, e rievoca la ferma decisione di Pio di tornare in Sicilia, perchè quello era il suo posto. "Sapevamo tutti, e lo sapeva anche lui", dice il figlio Franco, "del pericolo che correva, specie dopo che si era impegnato contro l'installazione di missili a Comiso, o dopo le sue iniziative contro la mafia. Ma il pericolo era nel conto sin dal primo momento, e la decisione del ritorno in Sicilia era stata presa con questa consapevolezza".

Un sorriso sfiora adesso le labbra di Giuseppina, che ricorda l'esaltante marcia di Comiso. "Quel giorno era felice. Correva davanti a tutti e quando c'era una piccola altura del percorso vi si inerpitava e si voltava indietro, per osservare quanti fossero i manifestanti. Erano tanti, il suo volto s'irradiava di gioia. Riprendeva a correre e poi di nuovo, tante e tante volte si fermava a un'altra altura a contare quelli che c'erano dietro ed era felice, perchè la gente aveva capito l'importanza di lottare per la pace, perchè dalla Sicilia partiva un'iniziativa che avrebbe avuto un seguito nel Paese".

Quando Pio era tornato in Sicilia lei l'aveva seguito. A Roma, in questo appartamento in cima a un modesto palazzo del rione Monti, privo di ascensore, dove i fornitori giungevano ansimando e andavano via impressionati perchè "la casa dell'onorevole" era come la loro, una casa modesta, era rimasto il figlio Franco, giornalista.

"Alla Sicilia era profondamente legato, ed ora che vi era ritornato dopo tredici anni aveva capito che non gli sarebbe stato facile staccarsene, e cercava di coinvolgerci. E infatti avevamo stabilito che nelle prossime settimane sarei andata a Pantelleria per la campagna elettorale", dice Giuseppina. E Franco: "Anche a me chiedeva se volevo andare in Sicilia, a fare il giornalista in Sicilia ed era un discorso ancora aperto".

Solo per Filippo non si poneva il problema perchè è aiuto di chirurgia a Roma.

Filippo, sposato ed ha due figli che portava da "nonno Pio", ogni volta che Pio tornava a Roma per i suoi impegni politici.

Quando gli hanno ucciso il padre, col quale aveva parlato per telefono da Stoccolma la sera prima, stava partendo dalla Svezia, dove si era trattenuto un mese per ragioni di studio. "Sono arrivato a Milano la sera di venerdì e prima di cambiare aereo sono andato a cercare un giornale e a bere un caffè. Ho trovato tutto chiuso. Poi ho incontrato mio zio. Credevo a un incontro casuale. E invece era venuto a trovarmi perchè non sapessi dagli altri, dalla radio, dai giornali quello che era accaduto".

Filippo è il primogenito. E' nato 32 anni fa, quando una provocazione poliziesca aveva portato in carcere Pio La Torre. Lo avevano arrestato a Bisacchino, nel corso di una manifestazione contadina e lo avevano trattenuto all'Ucciardone per 18 mesi, senza permettergli neppure di partecipare ai funerali della madre. Ottenne la libertà solo al processo.

"Quando lo arrestarono — ricorda Giuseppina — eravamo sposati da pochi mesi. Avevamo dovuto interrompere il nostro viaggio di nozze, per impegni politici, e ci trovavamo casualmente nei paesi in cui svolgevamo la nostra attività, a Piana, a Corleone, a Bisacchino, a Prizzi. Eravamo così impegnati, così divisi (ma anche così profondamente uniti) che non ebbi il tempo di dirgli che ero incinta. Lo arrestarono e fu in carcere che seppe che attendevo un bambino. E quando nacque Filippo non consentirono neppure che fossi io a farglielo

vedere. Dovetti consegnare il bambino a un agente di custodia e attendere in una stanza degli uffici del carcere".

Si snoda così il racconto di una vita vissuta tutta nel Pci, spesa per gli altri, per la Sicilia. Ma è la stessa vita di Giuseppina, lunghi distacchi, il lavoro nelle sezioni di Palermo, nei quartieri popolari, ai cantieri navali, nel sindacato.

— E la famiglia?

"Mi sono iscritta al Pci a 18 anni, più o meno nello stesso periodo di Pio. Avevamo fatto la stessa scelta di vita. Abitavamo dai miei che badavano ai bambini e ciò ci consentiva di avere tutto il tempo per la nostra attività politica. Io e Pio ci incontravamo quando era possibile, talora per caso".

— E i figli?

"Anche qui, tutto era scontato, a monte di tutto" — rispondono Franco e Filippo. "La forza della famiglia non era in discussione. Siamo stati cresciuti con la consapevolezza di tutto, da pari a pari e papà non si poneva, non si doveva porre il nostro problema".

C'è quasi dell'orgoglio, in queste parole. Certo c'è nella moglie e nei figli di La Torre coscienza di essere stati accanto a un uomo straordinario, eccezionale.



Giuseppina La Torre, vedova del leader assassinato, accanto all'on. Enrico Berlinguer. Sullo sfondo il presidente della Repubblica Pertini e il capo del governo, Spadolini.

Mentre parliamo, e si discute di Dalla Chiesa, delle richieste fatte da Pio a Spadolini il 3 marzo per la lotta alla mafia, degli interessi anche internazionali che vi sono attorno al traffico di droga, giunge una giornalista. Chiede a Giuseppina se ha fiducia che gli assassini vengano arrestati. Risponde: "il killer conta poco, il problema vero è di sapere perchè Pio è stato ucciso".

Questo significa avere vissuto con Pio. Vivere con impegno duro e costante ma anche con entusiasmo e sentirsi come strappare le viscere quando giunge la notizia che l'hanno assassinato. Ed essere ancora sincroni, con quanto faceva e pensava. Una famiglia che è come una montagna. Frana un costone, ma la montagna resta, perchè dietro, per dirla con Neruda, vi sono "i giacimenti della forza" della passione civile.